



Un umile lavoratore della vigna del Signore

Foto Vatican Media /Sir

Pubblichiamo il testamento spirituale del Papa emerito Benedetto XVI, diffuso dalla Sala Stampa della Santa Sede lo scorso 31 dicembre, giorno della sua morte.

Se in quest'ora tarda della mia vita guardo indietro ai decenni che ho percorso, per prima cosa vedo quante ragioni abbia per ringraziare. Ringrazio prima di ogni altro Dio stesso, il dispensatore di ogni buon dono, che mi ha donato la vita e mi ha guidato attraverso vari momenti di confusione; rialzandomi sempre ogni volta che incominciavo a scivolare e donandomi sempre di nuovo la luce del suo volto. Retrospectivamente vedo e capisco che anche i tratti bui e faticosi di questo cammino sono stati per la mia salvezza e che proprio in essi Egli mi ha guidato bene. Ringrazio i miei genitori, che mi hanno donato la vita in un tempo difficile e che, a costo di grandi sacrifici, con il loro amore mi hanno preparato una magnifica dimora che, come chiara luce, illumina tutti i miei giorni fino a oggi. La lucida fede di mio padre ha insegnato a noi figli a credere, e come segnava è stata sempre salda in mezzo a tutte le mie acquisizioni scientifiche; la profonda devozione e la grande bontà di mia madre rappresentano un'eredità per la quale non potrò mai ringraziare abbastanza. Mia sorella mi ha assistito per decenni disinteressatamente e con affettuosa premura; mio fratello, con la lucidità

dei suoi giudizi, la sua vigorosa risolutezza e la serenità del cuore, mi ha sempre spianato il cammino; senza questo suo continuo precedermi e accompagnarmi non avrei potuto trovare la via giusta. Di cuore ringrazio Dio per i tanti amici, uomini e donne, che Egli mi ha sempre posto a fianco; per i collaboratori in tutte le tappe del mio cammino; per i maestri e gli allievi che Egli mi ha dato. Tutti li affido grato alla Sua bontà. E voglio ringraziare il Signore per la mia bella patria nelle Prealpi bavaresi, nella quale sempre ho visto trasparire lo splendore del Creatore stesso. Ringrazio la gente della mia patria perché in loro ho potuto sempre di nuovo sperimentare la bellezza della fede. Prego affinché la nostra terra resti una terra di fede e vi prego, cari compatrioti: non lasciatevi distogliere dalla fede. E finalmente ringrazio Dio per tutto il bello che ho potuto sperimentare in tutte le tappe del mio cammino, specialmente però a Roma e in Italia che è diventata la mia seconda patria.

A tutti quelli a cui abbia in qualche modo fatto torto, chiedo di cuore perdono. Quello che prima ho detto ai miei compatrioti, lo dico ora a tutti quelli che nella Chiesa sono stati affidati al mio servizio: rimanete saldi nella fede! Non lasciatevi confondere! Spesso sembra che la scienza — le scienze naturali da un lato e la ricerca storica (in particolare l'esegesi della Sacra Scrittura) dall'al-

tro — siano in grado di offrire risultati inconfutabili in contrasto con la fede cattolica. Ho vissuto le trasformazioni delle scienze naturali sin da tempi lontani e ho potuto constatare come, al contrario, siano svanite apparenti certezze contro la fede, dimostrandosi essere non scienza, ma interpretazioni filosofiche solo apparentemente spettanti alla scienza; così come, d'altronde, è nel dialogo con le scienze naturali che anche la fede ha imparato a comprendere meglio il limite della portata delle sue affermazioni, e dunque la sua specificità. Sono ormai sessant'anni che accompagno il cammino della Teologia, in particolare delle Scienze bibliche, e con il susseguirsi delle diverse generazioni ho visto crollare tesi che sembravano incrollabili, dimostrandosi essere semplici ipotesi: la generazione liberale (Harnack, Jülicher ecc.), la generazione esistenzialista (Bultmann ecc.), la generazione marxista. Ho visto e vedo come dal groviglio delle ipotesi sia emersa ed emerga nuovamente la ragionevolezza della fede. Gesù Cristo è veramente la via, la verità e la vita — e la Chiesa, con tutte le sue insufficienze, è veramente il Suo corpo. Infine, chiedo umilmente: pregate per me, così che il Signore, nonostante tutti i miei peccati e insufficienze, mi accolga nelle dimore eterne. A tutti quelli che mi sono affidati, giorno per giorno va di cuore la mia preghiera.

Benedictus PP XVI

Straordinario teologo, pastore, uomo di Dio e della Chiesa

«Il dolore per la morte dell'amato Benedetto XVI — afferma il vescovo di Cagliari e segretario generale della Cei monsignor Giuseppe Baturi — si accompagna all'ammirazione per la sua straordinaria figura di teologo, pastore, uomo di Dio e della Chiesa. È con gratitudine che lo accompagniamo all'incontro ultimo e lo raccomandiamo alla misericordia di Dio. Abbiamo imparato molto, e per molto continueremo a farlo, dalle sue parole e dai gesti della sua vita. La rinuncia al ministero di Vescovo di Roma, Successore di San Pietro, in quell'indimenticabile 11 febbraio 2013, a causa dell'«incapacità di amministrare bene il ministero» affidato, resta un atto eccezionale, animato esclusivamente dall'amore alla Chiesa, che «significa anche avere il coraggio di fare scelte difficili, sofferte, avendo sempre davanti il bene della Chiesa e non se stessi». A noi, qui a Cagliari, il 7 settembre 2008, in occasione del centenario della proclamazione della Madonna di Bonaria quale Patrona Massima della Sardegna, Benedetto XVI si diceva ammirato dalla «commovente manifestazione della fede» che anima il nostro popolo. Rivolgendosi alla Nostra Signora, diceva che «Mai resterà deluso chi si affida a Nostra Signora di Bonaria, Madre misericordiosa e potente. Maria, Regina della Pace e Stella della speranza, intercedi per noi». Adesso preghiamo per lui, chiedendo alla Vergine Madre di accoglierlo nel regno dove tutto è pace, di permettergli di immergersi «nell'oceano dell'infinito amore, nel quale il tempo — il prima e il dopo — non esiste più, ... nella vastità dell'essere», dove «siamo semplicemente sopraffatti dalla gioia» (Encicl. Spe Salvi, 30 novembre, n. 12)».

+ Giuseppe Baturi - Arcivescovo

©Riproduzione riservata

In evidenza 2

Benedetto XVI a Cagliari

Il 7 settembre 2008 il Papa emerito è stato pellegrino a Bonaria: una visita che è rimasta impressa nella mente dei sardi



Natale 3

Il Natale in Cattedrale

Le celebrazioni presiedute dall'Arcivescovo: l'invito alla speranza e il ricordo del Papa emerito



Diocesi 4

In preghiera per il dono della pace

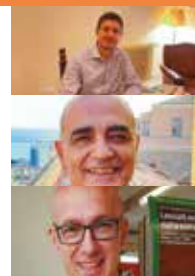
La Messa a Bonaria e la processione lungo le vie della città: dalla Basilica mariana fino alla chiesa di San Paolo



Diocesi 8

Tre diaconi al servizio della Chiesa

Parlano Matteo Mocci, seminarista, Enrico Puddu e Alberto Giua Marassi, alla vigilia dell'ordinazione diaconale in Cattedrale



Cultura 11

La Camerata Polifonica siciliana

La prestigiosa istituzione culturale in città per celebrare tre anni di episcopato dell'Arcivescovo. Parla il direttore Ferrauto





BENEDETTO XVI A BONARIA (FOTO VATICANMEDIA/SIR)

Benedetto XVI pellegrino a Bonaria

Il 7 settembre 2008 il Papa emerito aveva visitato il santuario mariano dei sardi

DI ROBERTO COMPARETTI

Era il 7 settembre del 2008 quando Cagliari e la Sardegna accoglievano Benedetto XVI pellegrino a Bonaria, in occasione del centenario della proclamazione della Madonna a patrona massima della Sardegna. Almeno 150mila i sardi giunti in città per salutare il Pontefice, il quale, pur

nella brevità della permanenza, ha lasciato un ricordo indelebile in coloro che hanno partecipato ai diversi appuntamenti.

Centrale nella visita la Messa sul piazzale di Bonaria, di fronte a una folla immensa.

In quell'occasione papa Ratzinger ha mostrato, se mai ce ne fosse stato bisogno, la sua vicinanza alle persone: nell'omelia ha sottolineato la profonda devozione dei sardi a Maria.

«La vostra Isola, cari amici della Sardegna, - disse il Papa - non poteva avere altra protettrice che la Madonna. Lei è la Mamma, la Figlia e la Sposa per eccellenza: «Sa Mama, Fiza, Isposa de su Se-

gnore», come amate cantare. La Mamma che ama, protegge, consiglia, consola, dà la vita, perché la vita nasca e perduri». Un'espressione che provocò l'approvazione da parte dei tantissimi presenti e di chi seguiva da casa la celebrazione. Un segno di attenzione e di profonda conoscenza della cultura sarda quella mostrata da Benedetto XVI, che non è mancata anche nell'incontro con il clero in Cattedrale. «La Sardegna - disse papa Ratzinger - ha conosciuto presbiteri che, come autentici maestri di fede, hanno lasciato meravigliosi esempi di fedeltà a Cristo e alla Chiesa. Lo stesso tesoro inestimabile di fede, di spiritualità e di

cultura è affidato oggi a voi; è posto nelle vostre mani, perché di esso siate attenti e saggi amministratori. Abbiatene cura e custoditelo con gioia e passione evangelica!». Anche in quell'occasione gli applausi non mancarono di sottolineare l'approvazione per la sollecitazione del Pontefice.

Infine l'incontro con migliaia di giovani nel Largo Carlo Felice: un fiume di ragazze e ragazzi che attendevano dal Santo Padre un'indicazione. «Cari giovani, - disse loro Benedetto XVI - come il giovane Agostino con tutti i suoi problemi sulla sua strada difficile, ognuno di voi sente il richiamo simbolico di ogni creatura verso l'alto; ogni creatura bella rimanda alla bellezza del Creatore, che è come concentrata nel volto di Gesù Cristo. Quando la sperimenta, l'anima esclama: «Tardi ti ho amato, bellezza così antica e così nuova, tardi ti ho amato!» (Conf. X, 27,38). Possa ognuno di voi riscoprire Dio quale senso e fondamento di ogni creatura, luce di verità, fiamma di carità, vincolo di unità, come canta l'inno dell'Agorà dei giovani italiani».

In quella giornata, segnata anche dalla presenza di personalità politiche di primo piano, come il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, Benedetto XVI sollecitò i giovani: «Maria... vi renda capaci di evangelizzare il mondo del lavoro, dell'economia, della politica, che necessita di una nuova generazione di laici cristiani impegnati, capaci di cercare con competenza e rigore morale soluzioni di sviluppo sostenibile».

Parole ancora attuali a distanza di quasi 15 anni dalla storica visita in città.

©Riproduzione riservata

Famiglia, formazione e fede: le tre valori per i giovani

«Voi costituite il futuro pieno di speranza di questa Regione, nonostante le difficoltà che conosciamo tutti». È uno dei passaggi di Benedetto XVI a Cagliari rivolto ai giovani. «Conosco il vostro entusiasmo, i desideri che nutrite e l'impegno che ponete per realizzarli. E non ignoro le difficoltà e i problemi che incontrate. Penso, ad esempio - e abbiamo sentito di questo - penso alla piaga della disoccupazione e della precarietà del lavoro, che mettono a rischio i vostri progetti; penso all'emigrazione, all'esodo delle forze più fresche ed intraprendenti, con il connesso sradicamento dall'ambiente, che talvolta comporta danni psicologici e morali, prima ancora che sociali». Benedetto XVI in quell'occasione ripropose tre valori importanti per costruire una società fraterna e solidale, che già Giovanni Paolo II offrì nel 1985 ai giovani convenuti in piazza dei Centomila. «In primo luogo il valore della famiglia, da custodire - disse il Papa - come «antica e sacra eredità»; l'altro valore la seria formazione intellettuale e morale, indispensabile per progettare e costruire il vostro futuro e quello della società, e poi il terzo: una fede sincera e profonda, che diventi sostanza della vostra vita». Famiglia, formazione e fede: una triade come bussola per i giovani.

I. P.

©Riproduzione riservata



Foto Vatican Media / Sir

Un dono aver lavorato per la visita del Papa in città

Don Emanuele Mameli è stato componente del Comitato di accoglienza nel 2008

«Ho avuto il dono di lavorare all'accoglienza di papa Benedetto a Cagliari».

Don Emanuele Mameli, parroco della Madonna della Strada e direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, così ha ricordato, ai microfoni della radio diocesana, l'impegno profuso nel 2008, quando Benedetto XVI fece tappa in città. «Per alcuni mesi sono stato impegnato nei diversi ambiti organizzativi, dalla gestione dei volontari all'organizzazione dell'incontro con i giovani». «Il ricordo di quei mesi - prosegue - non può che essere legato alla sensazione di attesa che caratterizzava la Chiesa di Cagliari, insieme però a tante porte chiuse, dovute, forse, ad una fama mediatica non positiva della sua figura: quello che si pensava e si diceva di Benedetto XVI condizionava molte persone». Dopo la visita la prospettiva è stata ribaltata. «Nel cuore di tantissime persone - ha sottolineato don Emanuele - si è prodotto un cambiamento importante, perché la visita è stata



BENEDETTO XVI (PH. VATICANMEDIA/SIR)

segnata dalla concretezza, dalla mitezza e dai sorrisi che hanno fatto breccia tra la gente». Il beneficio di quella visita dunque è stato un nuovo sguardo che da quel momento in molti hanno avuto verso il Santo Padre: in tanti hanno dovuto ricredersi dal pregiudizio con il quale guardavano a Benedetto XVI.

R. C.

©Riproduzione riservata

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI
Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico,
Vatican Media/Sir, Carla Picciau,
Davide Loi, Carmen Carta.

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Hanno collaborato a questo numero
Luigi Castangia, Roberto Piredda,
Emanuele Mameli, Gabriele Iiriti,
Matteo Cabras, Mariano Simoni,
Andrea Pala, Maria Luisa Secchi,
Maria Chiara Cugusi, Paolo Pais
Marco Scano.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la
rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione
(L. 193/03)

ABBONAMENTI PER IL 2023

Stampa: 35 euro
Spedizione postale "Il Portico"
e consultazione online

Solo web: 15 euro
Consultazione online "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE
Versamento sul
Conto corrente postale n. 53481776

Intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
Via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN
IT67C076010480000053481776
Intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
Via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3 L'ABBONAMENTO VERRÀ SOLO DOPO AVER INVIATO COPIA DELLA RICEVUTA DI PAGAMENTO

Al numero di fax 070 52843202
O alla mail:
segreteria@ilportico@libero.it
Indicando chiaramente Nome,
Cognome, indirizzo, Cap., Città,
Provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato
in **tipografia il 3 gennaio 2023**
alle **Poste il 4 gennaio 2023**

"Il Portico", tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.



Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

NELLA MESSA IN CATTEDRALE IL RICORDO DI BENEDETTO XVI

Abbiamo imparato tanto dal suo sguardo di fede

■ DI ANDREA PALA

«Il dolore per la morte di Benedetto XVI, in questa celebrazione, si associa al dono della gratitudine per l'esercizio del suo ministero». Con queste parole, l'arcivescovo, Giuseppe Baturi ha aperto la sua omelia in occasione della tradizionale Messa di ringraziamento di fine anno.

Un appuntamento che, in tutto il mondo cattolico, è stato celebrato quest'anno con sentimenti di profonda tristezza per la scomparsa del Pontefice emerito, la cui notizia della morte è stata comunicata dal Vaticano proprio la mattina del 31 dicembre.

«Abbiamo tanto imparato e ancora tanto ci resta da imparare – ha sottolineato Baturi – dal suo

sguardo di fede che, in profondità, si posava sui misteri cristiani e sugli avvenimenti storici. Eleviamo a Dio il nostro rendimento di grazie per come Benedetto XVI ha guidato e accompagnato la Chiesa in un frangente storico molto impegnativo. Lo ha guidato la certezza di fede, sua compagna anche nel difficile momento della sua rinuncia al pontificato. Ci ha insegnato che l'amore si dimostra facendo, con coraggio, scelte difficili e sofferte, avendo sempre, davanti, il bene della Chiesa e non se stessi».

Dopo il ricordo, doveroso, di papa Ratzinger, monsignor Baturi si è concentrato sul significato della liturgia di fine anno civile, dedicata a Maria Santissima, Madre di Dio, in coincidenza con l'ottava di Natale.

«Dio, nel tempo, si fa incontro all'uomo – ha evidenziato l'Arcivescovo – e, nel tempo, non smette di cercarlo. Dio si fa vicino a chi lo invoca, con cuore sincero, nel tempo, con questa nostra storia, tra le vicende in mezzo agli incontri. Dio si è fatto carne per camminare con noi, come nostro fratello, amico e guida».

Lo scenario internazionale preoccupa sempre più. La guerra causata dalla Russia in seguito all'invasione dell'Ucraina si fa sempre più cruenta. L'inverno sta causando enormi sofferenze fra la popolazione. «C'è la guerra – ha detto Baturi – ma c'è l'accoglienza, tanta carità. C'è stata la pandemia ma anche la dedizione di tanti che hanno esposto la loro vita. Sono morti tanti missionari, fra i quali molti sacerdoti, ma pensiamo a



MONSIGNOR GIUSEPPE BATURI

quei giovani che, in Iran, espongono la propria vita per assicurare un'ansia di libertà e di felicità». Da qui allora la necessità secondo l'Arcivescovo di «saper guardare il punto in cui l'Eterno incontra il tempo: questa è l'occupazione dei Santi. Il resto è mondanità, è pettegolezzo, o, se va bene, è la raccolta sistematica di dati storici. Ma non è ancora la lettura del-

la fede. Certo non è sempre facile tutto questo. A volte sembra che il male vinca, che l'ultima parola delle nostre giornate sia dei cattivi o degli avvenimenti che provocano dolore e sofferenza. Cosa serve allora per avere questo sguardo di fede? Serve uno sguardo semplice e la docilità dei pastori, disposti a sorprendersi».

©Riproduzione riservata

Il Natale è capace di generare stupore

L'Arcivescovo ha celebrato la Messa la notte del 24 dicembre

«C'è ancora spazio in noi per l'incanto, lo stupore di questa notte? L'abitudine delle parole che usiamo stanotte le ha rese meno sincere? Il Natale è capace ancora di generare una profonda conversione nel modo di sentire e leggere la vita?». Questi i tre interrogativi con i quali l'arcivescovo, Giuseppe Baturi ha aperto la sua omelia in occasione della Messa nella notte di Natale.

In questo momento solenne dell'anno liturgico «siamo riportati all'essenza del cristianesimo, alle verità più profonde della fede, a quel nucleo elementare che sorregge la nostra speranza. Il contenuto elementare e profondo della nostra fede – ha sottolineato l'Arcivescovo – si ricapitola nella persona di Gesù Cristo e nella sua presenza tra noi, perché Egli ci è contemporaneo. La sua nascita, le sue parole e opere, la sua morte e risurrezione sono di oggi, sono per noi. Tutto di Gesù Cristo ci è contemporaneo e così quando facciamo memoria dei suoi misteri, in qualche modo, parliamo anche di noi e nel nostro presente, delle nostre paure e dei nostri desideri».

La situazione internazionale, sempre più complicata a causa del conflitto causato dalla Russia in seguito all'invasione dell'Ucraina, genera tanta angoscia e preoccupazione, con il mondo che sembra precipitare nelle tenebre. «Temiamo sempre che il buio nasconda una brutta possibilità. Nelle tenebre siamo incapaci di scoprire le presenze amiche e di scorgere un orizzonte ultimo verso cui andare e nel quale collocare il nostro presente. Se manca la luce il nostro cammino si popola di fantasmi, si fa la guerra, si provocano divisioni, si odia e si fa violenza, si vive nel timore. Pensiamo a chi soffre la tragedia della guerra ed è costretto a nascondersi nel buio di un rifugio; a chi è ammalato gravemente e non riesce a vedere cosa l'attende; a chi



LA CELEBRAZIONE DELLA MESSA DI NATALE

non gode di un amore caldo al quale abbandonarsi; a chi ha smarrito la gioia del vivere e la speranza di una meta. Vogliamo la luce così come desideriamo la serenità e la pace, come sospiriamo il volto di persone familiari e rassicuranti».

Una pace «che si estende a tutti gli uomini, che ci riconcilia con la nostra storia - ha concluso Baturi - e ci fa operatori di riconciliazione affinché ogni calzatura di soldato che marcia rimbombando e ogni mantello intriso di sangue siano bruciati e dati in pasto al fuoco».

A. P.

©Riproduzione riservata

Il grazie dei giornalisti nel «Te Deum» di fine anno

L'Ucsi, l'Unione cattolica della stampa italiana, ha ripetuto, il 30 dicembre, il tradizionale appuntamento con la Messa di fine anno per tutti i giornalisti e gli operatori della comunicazione.

A presiedere la celebrazione eucaristica, nel santuario della Madonna di Bonaria, è stato l'arcivescovo di Cagliari e segretario generale della Conferenza episcopale italiana monsignor Giuseppe Baturi, mentre ha celebrato il consulente ecclesiastico regionale dell'Ucsi don Giulio Madeddu.

Nella sua omelia, il pastore della Chiesa cagliaritano ha fatto più volte riferimento all'ultimo messaggio di papa Francesco per la Giornata mondiale della comunicazione sociali, soprattutto nella parte dove si chiede a chi si occupa di ascoltare «con l'orecchio del cuore». Un invito, è il senso di questa espressione utilizzata dal Santo Padre, a esercitare la pratica giornalistica stando attenti alle molteplici sfumature insite nel racconto e nella formulazione degli articoli. «Ritrovare in questa circostanza – afferma Andrea Pala, presidente regionale dell'Ucsi – è sempre piacevole ed è importante, giunti alla fine dell'anno, rendere grazie al Signore per l'anno trascorso. Non manca mai, in questa occasione, anche il ricordo dei colleghi defunti».

I. P.

©Riproduzione riservata



Sotto il Portico
Le anticipazioni del settimanale diocesano

IN ONDA IL
MERCOLEDÌ 12.45, VENERDÌ 14.45, SABATO 18.30
DOMENICA 8.00 - 13.00
SU

Radio Kalaritana
radiokalaritana.it



TUTTI I MERCOLEDÌ
IN DIRETTA SULLA PAGINA FACEBOOK
DI RADIO KALARITANA

BREVI

■ Spettacolo

Nella solennità dell'Epifania nella Cappella del Seminario arcivescovile concerto «Lodi al Creatore», in onore dell'Arcivescovo, eseguito dalla Camerata Polifonica siciliana. Musiche tratte dal corpus «Liturgia Corale del Popolo di Dio», di André Gouzes. Dirige Giovanni Ferrauto.

■ Corso formativo

Lunedì 16 gennaio alle 17.30, nell'Aula magna del Seminario arcivescovile, al via il corso di formazione rivolto ai ministri straordinari della Comunione eucaristica, promosso dall'Ufficio liturgico diocesano. I successivi incontri sono previsti il 23 e 30 gennaio. I candidati dovranno compilare il modulo, disponibile sul sito www.chiesadicagliari.it e farlo pervenire all'Ufficio liturgico entro il 9 gennaio, inviando un email all'indirizzo: liturgia@diocesidicagliari.it.

■ «Black soul»

Sabato 7 gennaio alle 19, nella parrocchia della Madonna della Strada a Cagliari, esibizione del gruppo musicale «Black Soul Gospel Choir» di Cagliari, con il loro repertorio di musica gospel. La formazione, nata nella parrocchia salesiana di san Paolo a Cagliari, sta concludendo una fortunata tournée in diverse comunità della Sardegna, riscuotendo grande successo.

■ San Cesello

L'Arcivescovo di Cagliari, monsignor Giuseppe Baturi, lo scorso 25 dicembre ha eretto in rettoria la chiesa di San Cesello in Cagliari. San Cesello è una chiesa situata in via San Giovanni, nel quartiere Villanova. Dal 1951 è stata affidata alla congregazione delle Adoratrici perpetue del Santissimo Sacramento: fino allo scorso mese le religiose hanno vissuto nel piccolo edificio adiacente alla chiesa.

■ Nomine

Il Cancelliere Arcivescovile rende noto che monsignor Giuseppe Baturi, arcivescovo Metropolitano di Cagliari, ha provveduto alle seguenti nomine: don Matteo Vinti rettore della chiesa di San Cesello in Cagliari; don Cristiano Piseddu cappellano dell'Arciconfraternita della Solitudine di Cagliari.

■ Nomine

L'Arcivescovo di Cagliari, ha nominato vicedirettrice dell'Ufficio per la pastorale sociale e del lavoro la dottoressa Sara Farris. Classe 1994, laureata in Lingue e Letterature moderne europee e americane, è stata impegnata in Diocesi nell'ultimo triennio, nel ruolo di animatrice di comunità nell'ambito del «Progetto Policoro», della CEI.

Chiediamo il dono della fede

La celebrazione eucaristica a Bonaria, la processione verso la chiesa di San Paolo

■ DI ROBERTO COMPARETTI

Lungo le strade della città per invocare il dono della pace.

Lo scorso 1° gennaio monsignor Baturi ha guidato una processione che, partita dalla basilica di Bonaria, si è snodata lungo la via Dante per arrivare in piazza Giovanni XXIII, nella chiesa di San Paolo.

Un cammino scandito da preghiere, canti e le testimonianze di chi, fuggito da guerra e violenza, è stato accolto nella nostra Isola.

Lungo le strade un crocifisso portato a spalla dai giovani: un segno di testimonianza per chi distratamente passava lungo i marciapiedi.

Nella Messa celebrata in Basilica, alla presenza di laici e consacrati, l'Arcivescovo nell'omelia ha fatto riferimento alla figura di Benedetto XVI, tornato alla Casa del Padre qualche ora prima, e al testamento spirituale che ha lasciato.

«Deve impressionare - ha detto Baturi - la testimonianza di un uomo che alla fine della vita parla della bellezza della fede, ragione di tutto il bello che ha potuto sperimentare nelle tappe della sua vita. Questo aiuta a comprendeere

la bellezza della vita umana e ci riguarda personalmente come comunità: «Rimanete saldi nella fede», non c'è un'altra ragione». «È un invito - ha specificato l'Arcivescovo - fondato sull'esperienza di anni di ricerca, di dialogo, di vita pastorale. Alla fine dalla memoria emerge l'indicazione sulla ragionevolezza della fede: «Gesù Cristo è veramente la Via, la Verità e la Vita» e la Chiesa, con tutte le sue insufficienze è veramente il Suo Corpo».

Per monsignor Baturi dal testamento spirituale del Papa emerito la ripetizione dell'avverbio veramente, segno di una certezza conquistata attraverso l'esperienza. «Alla fine della vita si può dire. «È tutto vero». L'annuncio di Cristo nato, morto e risorto per noi, si è dimostrato vero alla prova della vita», ha detto Baturi.

Il Vangelo di domenica scorsa riportava l'episodio della visita dei pastori a Maria e Giuseppe, con Gesù nella mangiatoia. «Attorno alla mangiatoia - ha detto l'Arcivescovo - i pastori e la gente parlava di quello che vedevano ma solo Maria serbava queste cose nel cuore, perché solo lei conosceva il segreto che i pastori avevano vi-



L'AVVIO DELLA PROCESSIONE A BONARIA (FOTO C. PICCIAU - D. LOI)

sto e la gente cercava. Lei poteva custodire l'annuncio dell'Angelo, il suo «Eccomi»; aveva sentito nel grembo il Verbo farsi uomo. In quella notte aveva sperimentato che nulla è impossibile a Dio». Poi il riferimento all'inizio del nuovo anno. «Quando inizia un nuovo anno tutti formuliamo degli auguri per la salute, il pane, il la-

voro, qualcuno osa augurare la felicità ma nessuno augura la fede». «Quanti - ha chiesto Baturi - augurano agli altri la fede?». «L'esperienza più radicale è fatta di fede: auguriamoci la fede, la serenità di vita, la felicità, la grazia, la misericordia e la pace che sono possibili solo in Cristo Gesù».

©Riproduzione riservata

LO SCORSO 27 DICEMBRE IL DIACONO PERMANENTE È TORNATO ALLA CASA DEL PADRE

Mario Marini ha scelto gli ultimi

Aveva fatto la scelta preferenziale degli ultimi.

Mario Marini, diacono permanente, lo scorso 27 dicembre è tornato alla Casa del Padre dopo essere stato colpito da una breve malattia.

Cagliaritano dal carattere gioviale, fin dal principio Mario ha scelto gli ultimi: presidente dell'Oftal Sardegna, che si occupa del trasporto degli ammalati a Lourdes, punto di riferimento per le famiglie di Sant'Elia, per carcerati e malati.

Un elenco che di certo farebbe la gioia di papa Francesco, visto che invita continuamente tutti ad andare a cercare gli ultimi ed avere un amore preferenziale verso di loro. Sempre disposto ad accogliere l'altro, pronto ad ascoltare le storie di tanti che vivevano tempi difficili, senza lavoro, con problemi di dipendenze o con l'incapacità di mettere insieme il pranzo con la cena, Mario non si è mai tirato indietro, impegnato nel cercare di risolvere le situazioni più problematiche, sia nel

quartiere di sant'Elia, dove ha aiutato tante famiglie bisognose, sia in carcere, dove ha ascoltato i drammi e le sofferenze di chi, lontano dai propri cari, faceva e fa ancora fatica a trovare ragioni di speranza. Per don Walter Onano, assistente diocesano Oftal, «Mario ha saputo interpretare il suo ruolo di servizio in tutti gli ambiti nei quali si è ritrovato ad operare», ha raccontato ai microfoni di Radio Kalaritana. «La sua esperienza non si è limitata al servizio diaconale ma ha interessato il suo essere cristiano impegnato, nell'Oftal ad esempio, in qualità di promotore dell'Associazione che in lui ha avuto un padre, un fratello, un amico».

Nella vita di Mario c'è stato spazio anche per la formazione nel Movimento «Cursillos di cristianità»: anche in questo caso ha rivestito i panni della persona a disposizione dei cursillisti. «Sia tra i Cursillos - ricorda ancora don Walter - sia nelle «Ultreyas»». Altro ambito nel quale Mario Marini si è speso è quello del carcere, con la sua presenza costante prima a Buoncammino poi nella nuova casa circondariale di Uta. Qui da qualche anno opera, come assistente spirituale, don Gabriele Iriti. «Ho conosciuto Mario - racconta ai microfoni della

radio diocesana - nei miei esordi da cappellano ad Uta. La sua presenza è stata preziosa perché portava con sé tutta l'esperienza vissuta a Buoncammino. In lui ho sempre visto la passione verso l'uomo che soffre, in particolare chi ha sbagliato: i detenuti, spesso, aprono il loro cuore con difficoltà per avviare un dialogo. In Mario ho invece visto una facilità nel dar vita al dialogo, nell'entrare nel loro cuore, nel consolare e nell'aiutare queste persone». «Un altro aspetto che mi ha sempre colpito - prosegue don Gabriele - è quello relativo agli aspetti non materiali. Sappiamo che il volontariato in carcere porta anche aiuto materiale: Mario ha unito questo servizio all'evangelizzazione. Per lui era inconcepibile che un volontario cristiano non parlasse di Gesù Cristo e non favorisse questo incontro con il Signore a coloro che chiedono gli aiuti materiali. Di lui mi impressionava questa indole catechetica che lo ha sempre caratterizzato». Ad ascoltare il racconto di chi lo ha conosciuto appare un Mario Marini capace di incarnare la vita di fede amando i più deboli e gli ultimi e con un elemento importante: il sorriso.

R. C.

©Riproduzione riservata



PELLEGRINI OFTAL A LOURDES; IN ALTO MARIO MARINI

LA CELEBRAZIONE DI NATALE NELLA CASA CIRCONDARIALE

Il Bambino Gesù dona gioia, libertà e speranza

Una fitta nebbia ha avvolto la zona industriale di Macchiareddu - Uta, nel primo mattino del 25 dicembre scorso. La grigia struttura della Casa circondariale si intravedeva appena, nonostante il sole nascente tentasse timidamente di illuminarla e di vincere la nebbia. Una situazione climatica che proprio il mattino del Natale ha riportato alla memoria quanto proclamato nella liturgia del giorno: «Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo» (Gv 1,9). La luce del Signore Gesù che nasce nella semplicità e nell'umiltà per incontrare ogni uomo ha illuminato la vita e riscaldato il cuore dei detenuti che hanno partecipato alla Santa Messa presieduta dall'arcivescovo di Cagliari, Giuseppe Baturi. Una celebrazione per la prima volta animata dai detenuti che hanno preparato e curato i canti, aiutando l'assemblea a pregare. Celebrare il Natale con i detenuti è sempre un'esperienza che lascia intravedere i segni dell'incontro con il Signore con

coloro che vivono in un contesto di sofferenza a causa dei propri errori, della mancanza della libertà e della lontananza dalle proprie famiglie. L'arcivescovo Giuseppe ha invitato i presenti a guardare al Bambino Gesù, umile e fragile, e a considerare il suo sguardo su ciascuno: «È Dio che ci guarda con gli occhi di un Bambino, uno sguardo che non condanna, ma dona gioia, trasmette speranza, libertà». La celebrazione del Natale è stata come quel raggio di luce e di speranza che nel Vangelo ha guidato i pastori all'incontro con il Signore Gesù e che ha permesso ai fratelli e sorelle detenute di sentirsi parte di una comunità cristiana che celebra la speranza, la misericordia, il perdono. Sappiamo come oggi la società tenda a considerare il carcere come una «discarica sociale» nella quale sono rinchiusi gli scarti della società, coloro che hanno fallito, commettendo dei reati per i quali occorre scontare una pena. Una visione non propriamente cristiana ma purtroppo presente nel cuore

e nel pensiero di molti cristiani che faticano a riconoscere nei nostri fratelli detenuti quella presenza del Signore Gesù, che si è identificato con la loro persona, non con il male commesso: «Ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (Mt 25,36). La visita alla sezione ospedaliera del carcere, dove diversi detenuti sono ricoverati, ha permesso di portare all'Arcivescovo una parola di conforto e di speranza e di ascoltare il dramma che vive la persona condannata per il male commesso alla quale si aggiunge, in molti casi, la grave malattia, diventando quasi una doppia condanna che porta abbattimento, sconforto e spesso fa nascere strani pensieri. Può sembrare poco ma tante volte in questo contesto un gesto fraterno, una parola amica, un sorriso possono salvare la vita a chi ha visto spegnersi la luce della speranza e si sente abbandonato dalla famiglia, dai propri affetti... «Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo», cioè anche il carcerato che può essere abbandona-



LA CELEBRAZIONE NELLA CAPPELLA DI UTA

nato dagli uomini ma non viene dimenticato da Dio. La disponibilità della Direzione dell'Istituto, nella persona del Direttore, Marco Porcu e del Comandante, Andrea Lubello, presenti alla celebrazione, ha permesso la realizzazione di questo nuovo incontro tra l'Arcivescovo e coloro che vivono nella Casa Circondariale, segno eloquente di comunione con l'intera chiesa diocesana. Alla Messa di Natale ha partecipato anche il Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, Carlo Renoldi, che ha desiderato esprimere con la sua presenza la

sua vicinanza a quanti operano in carcere e affrontano quotidianamente le sfide non facili del lavoro nel penitenziario. Come segno di gratitudine i detenuti hanno fatto dono all'Arcivescovo di uno «scudo» in legno nel quale hanno inciso con il pirografo lo stemma episcopale scelto da monsignor Baturi, il quale ha spiegato il significato dei simboli, rendendo ancor più familiare e fraterno questo incontro natalizio.

Don Gabriele Irti
Direttore dell'Ufficio Diocesano
per la Pastorale Penitenziaria

©Riproduzione riservata

Catechisti «in ascolto della Parola di Dio»



UN INCONTRO DI CATECHISTI

Mercoledì, 18 gennaio prende avvio il nono anno della scuola diocesana per i catechisti e operatori pastorali, intesa come laboratorio di formazione permanente. Il ti-

to «In ascolto della Parola: per riscoprire la gioia dell'annuncio del Vangelo», intende continuare a mettere al centro della riflessione la relazione e la comunicazione educativa: infatti il catechista è «educatore» capace di instaurare relazioni umane significative, entrando in dialogo con tutti e aiutandoli a cogliere nella propria vita, la presenza e l'azione di Dio. Condotta gradualmente ad impadronirsi delle linee pedagogico-metodologiche, già presenti nel progetto catechistico italiano e delineate negli Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia Incontriamo Gesù, nel con-

testo sinodale, il catechista avrà la possibilità di farne una traduzione adatta alle diverse età dei soggetti della catechesi e nel servizio ecclesiale che è chiamato a svolgere nella comunità cristiana. La scuola utilizzerà il metodo della cooperative learning: mediante la tecnica del «laboratorio» i partecipanti saranno aiutati da un tutor ad essere protagonisti della loro formazione. Il metodo prevede tre fasi: una di espressione del vissuto dei partecipanti; una di approfondimento tramite l'accesso alle fonti della fede cristiana; una di «ri-espressione», «condizione» e «confronto» in assem-

blea da parte dei partecipanti. Il percorso proposto è costituito da 15 incontri, fino al mese di maggio, il mercoledì dalle 17 alle 19.30 nel salone della parrocchia Madonna della Strada a Cagliari. Destinatari della proposta formativa sono i catechisti, gli educatori, i genitori e gli operatori pastorali parrocchiali. Per iscriversi al percorso, giunto al II modulo tematico, ci si può rivolgere alla segreteria dell'Ufficio catechistico diocesano.

Don Emanuele Mameli
Direttore Ufficio
catechistico diocesano

©Riproduzione riservata

Fondazione «Centisimus Annus»: rinnovati i vertici regionali

Completato il rinnovamento del vertice del «Chapter Regionale della Sardegna della Fondazione Pontificia «Centisimus Annus», dopo il subentro di Alessio Grazietti ad Adriano Picciau nell'incarico di referente regionale della Fondazione, per il biennio 2022:2024, è stata formalizzata, dall'arcivescovo, Giuseppe Baturi, la nomina di don Massimo Noli quale assistente spirituale della stessa istituzione. Don Massimo Noli, parroco della chiesa di Santa Lucia, sostituisce don Roberto Atzori, giunto alla scadenza dei due mandati ricoperti. La «Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice (FCAPP)», istituita da San Giovanni Paolo II, ha il compito di diffondere la conoscenza della Dottrina Sociale della Chiesa, tanto cara anche a papa Francesco, che non manca mai di sostenere l'attività della Fondazione con messaggi ed esortazioni, incontrando anche di persona gli aderenti alla stessa.



IL DECRETO FIRMATO DA MONSIGNOR GIUSEPPE BATURI

Una commissione sulle scuole d'infanzia

Con decreto dell'Arcivescovo dello scorso 29 dicembre è stata istituita una commissione con la finalità di una visita canonico-amministrativa nelle scuole dell'infanzia di proprietà o in gestione alle parrocchie della Diocesi, con il compito di acquisire informazioni relative all'elenco delle scuole dell'infanzia parrocchiali, alla forma giuridica e alla modalità di gestione, al rapporto con la parrocchia, allo stato economico e patrimoniale e ai rapporti con gli enti pubblici di riferimento.

Le parrocchie e gli enti gestori dovranno fornire alla Commissione la più ampia collaborazione e mettere a disposizione della stessa ogni documento o informazione richiesti.

La Commissione al termine dei propri lavori, avrà il compito di offrire all'Arcivescovo una relazione sull'esito dell'attività espletata e di proporre quanto ritenga utile per lo sviluppo delle opere educative.

L'iniziativa rientra nelle possibilità offerte dal canone

806 § 1 del «Codex Iuris Canonici» che stabilisce la giurisdizione del Vescovo diocesano nel settore dell'istruzione e dell'educazione cattolica.

I. P.

©Riproduzione riservata



L'ATTIVITÀ IN UNA SCUOLA

Vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba

BATTESIMO DEL SIGNORE (ANNO A)



Andrea del Verrocchio - Il Battesimo di Gesù

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui.

Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?».

Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo

lasciò fare. Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui.

Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento». (Mt 3,13-17)

■ COMMENTO A CURA DI
LUIGI CASTANCIA

Sembra strano che Gesù vada da Giovanni Battista per farsi battezzare.

Lo stesso Giovanni non comprende tale decisione: *Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?* Il Signore inoltre non si attarda a dettagliare le ragioni della sua scelta: *Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia.*

Come dunque comprendere il battesimo di Giovanni, impartito a Gesù?

E quale giustizia devono adempiere i due personaggi?

Il battesimo di Gesù ha una funzione essenzialmente rivelativa, poiché mostra per la prima volta in modo pubblico il Figlio di Dio, nella sua vera identità. *Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli. Si compie la profezia: Se tu squarcassi i cieli e scendessi!* (Is 63,19).

Il Dio della rivelazione biblica in Cristo ha finalmente attraversato i cieli per essere Dio-con-noi, Emanuele. Così non occorre più cercare Dio sulla cima dei monti, o in qualche esperienza mistica particolare. Occorre rivolgersi all'umanità di Cristo per conoscere Dio.

Egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui.

Lo Spirito Santo discende da questi cieli squarciati e si posa sopra Gesù. *Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui* (Is 42,1).

Ancora una volta Isaia ci aiuta a comprendere che quanto avviene nel Battesimo è ciò che da secoli il popolo di Israele ha atteso. Tale esperienza è per noi una provocazione: noi che cosa attendiamo? Infatti la verità di Cristo non si lascia afferrare da chi preferisce il sonno alla veglia, ma da chi l'attende con serietà.

La conferma ulteriore sul Signore è offerta dalla voce celeste: *Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento.* Appare ora chiaramente come la rivelazione del Figlio sia una rivelazione trinitaria, che include lo Spirito Santo e la voce del Padre, che chiama Cristo *il Figlio amato.*

L'adempimento di ogni giustizia consiste dunque nella rivelazione di questo Figlio amato, che il Battesimo mostra come manifestazione piena e definitiva del Padre. Non è un caso che la tradizione liturgica ha legato l'Epifania non soltanto alla visita dei Magi, ma al miracolo delle nozze di Cana e al Battesimo del Signore.

La manifestazione di Dio in Cristo avviene attraverso segni eminenti, ma di fatto nella gloria del Figlio non si arresta mai.

La gloria, *kabôd*, in ebraico è legata al campo semantico di ciò che ha peso, e non a caso: la gloria è infatti il peso di Dio nella storia, Egli è la consistenza di tutto.

Però il Natale ci ha mostrato che, mentre l'imperatore Cesare Augusto cercava di divinizzarsi per accrescere il suo potere, Dio in Cristo ha rinunciato alla sua onnipotenza, si è umanizzato, ha preso la nostra condizione, rivelando che la gloria è nell'abbassarsi. L'uomo al contrario cerca la sua gloria innalzandosi, ovvero illudendosi di essere superiore agli altri.

Somma giustizia davanti a Dio è conoscere il Figlio e, conoscendolo, amarlo come lo ama il Padre. Così chiunque voglia contemplare il volto di Dio, deve rivolgersi a Cristo. Siamo chiamati a divenire simili a Dio soprattutto nell'amare ciò che ama il Padre.

Se questi ama il Figlio e ha dato a lui ogni potere, anche noi dobbiamo fare altrettanto, offrendogli noi stessi, perché il suo regno divenga realtà tangibile in noi, perché possiamo divenire simili a lui, membra vive del suo corpo. Il Battesimo del Signore ci mostra la sua e la nostra missione.

©Riproduzione riservata

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

La gentilezza è un fattore della cultura del dialogo

La grandezza del mistero del Natale, l'impegno per la pace e la carità, il ricordo del papa emerito Benedetto XVI. Sono i temi che papa Francesco ha sottolineato nei suoi interventi per la conclusione del 2022 e l'inizio del nuovo anno.

Nell'omelia dei Primi Vespri della Solennità di Maria Santissima Madre di Dio, conclusi con il canto del «Te Deum», il Santo Padre ha invitato ad andare all'essenziale della realtà del Natale: «Dio si è fatto uomo, non è venuto nel mondo piombando dall'alto dei cieli; è nato da Maria. Non è nato «in» una donna ma «da» una donna. È essenzialmente diverso: vuol dire che Dio ha voluto prendere la carne da lei. Non l'ha usata, ma ha chiesto il suo «sì», il suo consenso. E con lei ha cominciato il lento cammino della gestazione di una umanità libera dal peccato e piena di grazia e di verità, piena di amore e di fedeltà».

Non bisogna mai dare per scontato, ha evidenziato il Pontefice, il mistero della maternità divina: «Lasciamoci stupire dalla scelta

di Dio, che avrebbe potuto apparire nel mondo in mille modi mostrando la sua potenza, e invece ha voluto essere concepito in piena libertà nel grembo di Maria. [...] Non passiamo oltre velocemente, fermiamoci a contemplare e a meditare, perché qui c'è un tratto essenziale del mistero della salvezza».

Papa Francesco, sempre in occasione dei Primi Vespri, ha posto in risalto la virtù della gentilezza. Si tratta di una strada concreta per imitare la vicinanza di Dio e costruire «fraternità e amicizia sociale».

La gentilezza, per il Santo Padre, è anche una «virtù civica», che costituisce «un fattore importante della cultura del dialogo, [...] indispensabile per vivere in pace».

Per accogliere Dio e la sua pace, ha messo in luce il Pontefice nell'omelia della Messa del primo gennaio, «non si può stare fermi e comodi aspettando che le cose migliorino. Bisogna alzarsi, cogliere le occasioni di grazia, andare, rischiare». Tante persone «nella Chiesa e nella società,

aspettano il bene che tu e solo tu puoi dare, il tuo servizio».

All'inizio del nuovo anno, nella Giornata Mondiale della Pace, papa Francesco ha esortato a rivolgersi alla Madre di Dio «per i figli che soffrono e non hanno più la forza di pregare, per tanti fratelli e sorelle colpiti dalla guerra in tante parti del mondo, che vivono questi giorni di festa al buio e al freddo, nella miseria e nella paura, immersi nella violenza e nell'indifferenza».

L'invocazione per la pace è risuonata con forza anche durante l'Angelus del primo gennaio: «In questo giorno, che san Paolo VI volle dedicare alla preghiera e alla riflessione per la pace nel mondo, sentiamo ancora più forte, intollerabile, il contrasto della guerra, che in Ucraina e in altre regioni semina morte e distruzione. Tuttavia, non perdiamo la speranza, perché abbiamo fede in Dio, che in Gesù Cristo ci ha aperto la via della pace».

L'esperienza della pandemia, ha proseguito il Santo Padre, «ci insegna che nessuno può salvarsi da solo, ma che insieme possia-



I PRIMI VESPRI IN VATICANO (FOTO VATICAN MEDIA/SIR)

mo percorrere sentieri di pace e di sviluppo. Nel mondo intero, in tutti i popoli sale il grido: no alla guerra! No al riarmo! Le risorse vadano allo sviluppo: salute, alimentazione, educazione, lavoro».

Il Pontefice ha ricordato con affetto e riconoscenza il suo predecessore, Benedetto XVI, nella celebrazione del 31 dicembre: «Con commozione ricordiamo la sua persona così nobile e gentile. E sentiamo nel cuore tanta

gratitudine: gratitudine a Dio per averlo donato alla Chiesa e al mondo; gratitudine a lui, per tutto il bene che ha compiuto, e soprattutto per la sua testimonianza di fede e di preghiera, specialmente in questi ultimi anni di vita ritirata». Solo Dio, ha fatto presente papa Francesco, «conosce il valore e la forza della sua intercessione, dei suoi sacrifici offerti per il bene della Chiesa».

©Riproduzione riservata

La vita è un bene che Dio ci dona

Monsignor Baturi ha celebrato la Messa del Natale al Policlinico

L'Arcivescovo ha celebrato Messa nella cappella del Policlinico Universitario di Monserrato, alla presenza di alcuni dirigenti della struttura sanitaria, dei cappellani don Andrea Piseddu e don Francesco Farris, insieme al personale dell'ospedale e a tanti degenti.

La piccola cappella era colma di persone che non sono volute mancare all'Eucaristia del Natale, celebrata da monsignor Baturi, il quale nell'omelia ha ricordato come «la maturità ha bisogno di ripetizioni – ha necessità di riguardare in profondità alle cose più importanti. Un mistero si presenta a noi: la storia del Signore è come se si imprimesse a mo' di calcio sulla nostra: il Bambino nasce in questo tempo difficile, di guerra». «La celebrazione dei misteri durante l'anno – ha ricordato l'Arcivescovo – rappresenta il modo con il quale Egli imprime la Sua vita sulla nostra».

Monsignor Baturi ha poi fatto riferimento alla liturgia che, lo scorso 23 dicembre, aveva al centro la figura di Giovanni, «che per grazia nasce da Elisabetta, anziana e, dice il Vangelo, aveva superato il periodo fertile». Giovanni è quindi un dono e questo significa che non siamo frutto del caso.

«La vita è difficile – ha specificato l'Arcivescovo – ma non è senza senso. Questo bambino, Giovanni, nasce ed è già dentro ad un progetto, la cui natura è un disegno d'amore: tutto questo spinge Zaccaria a rendere grazie e a gridare alla meraviglia i presenti alla nascita». «Dobbiamo pregare – ha ricordato Baturi – perché questa meraviglia, anche se a distanza di duemila anni, raggiunga il nostro cuore».

«Siamo troppo presi dalle angustie e dagli affanni – ha evidenziato l'Arcivescovo. Il Natale ci aiuti a comprendere quanto bene c'è: essere amati è la sicurezza che la vita è un bene e solo Dio può promettere questo bene».

Al termine della celebrazione don Andrea Piseddu ha voluto ringraziare per quanto vissuto. «Grazie a tutto il personale che in quest'ultima



LA MESSA AL POLICLINICO (FOTO AOU CAGLIARI)

settimana mi ha accolto nei vari reparti per la celebrazione del precetto di Natale, in mezzo ai nostri pazienti e a tutto il personale».

«Voglio augurarvi un Buon Natale - ha detto ancora il cappellano - con le parole pronunciate dal Papa nell'omelia del 24 dicembre 2021: "Torniamo a Betlemme. Ci fa bene andare lì, docili al Vangelo di Natale, che presenta la Santa Famiglia, i pastori e i magi: tutta gente in cammino". "Fratelli e sorelle, mettiamoci in cammino, perché la vita è un pellegrinaggio. Alziamoci, ridestiamoci perché stanotte una luce si è accesa. È una luce gentile e ci ricorda che nella nostra piccolezza siamo figli amati, figli della luce (cfr 1 Ts 5,5)". "Fratelli e sorelle, gioiamo insieme, perché nessuno spegnerà mai questa luce, la luce di Gesù, che da stanotte brilla nel mondo"».

R. C.

©Riproduzione riservata

Gli auguri dell'Arcivescovo in occasione del Nuovo Anno

«Come ogni volta salutiamo il nuovo anno facendoci gli auguri». Esordisce così monsignor Baturi nel video messaggio pubblicato sul sito della diocesi lo scorso 31 dicembre. «Ma su cosa è fondato questo augurio?», si è chiesto l'Arcivescovo.

«Gli ultimi anni sono stati pieni di imprevisti, anche brutti: pensiamo alla crisi economica, alla pandemia, all'esplosione imprevista della guerra». «E su cosa possiamo fondare gli auguri?», si è domandato nuovamente Baturi.

«Qualcuno - ha detto l'Arcivescovo - ha parlato del tramonto dell'ottimismo, dell'idea di miglioramento progressivo e inevitabile dovuto semplicemente al trascorrere del tempo. Non è il semplice tempo che porta un miglioramento ma la nuova consapevolezza che dobbiamo acquisire: Maria custodiva nel suo cuore tutto ciò che vedeva e udiva attorno al Bambino Gesù e lo custodiva nel cuore meditando. È così che il tempo diventa bello e utile, nella misura in cui sappiamo far memoria della grande presenza di Dio, che non ci abbandona mai».

«Ciò che costruisce il bene allora - ha evidenziato Baturi - è una nuova consapevolezza di noi stessi: da una parte la grazia, dall'altra parte la semplicità della nostra accoglienza, così che tutto il nostro desiderio di bene è fondato su questa presenza e sarà fedele per sempre».

«Che il Signore - ha concluso l'Arcivescovo - faccia fiorire le intenzioni buone che sono nel nostro cuore, faccia fiorire tutto il bene».

I. P.

©Riproduzione riservata



Agenda Diocesana

8 Gennaio - Ordinazioni diaconali

Domenica alle 18, in Cattedrale, l'Arcivescovo presiede l'Eucaristia nel corso della quale verranno ordinati diaconi permanenti Alberto Giua Marassi e Enrico Porru, e diacono transeunte il seminarista Matteo Mocci.



9-10 Gennaio - Incontri in Seminario

Lunedì 9 gennaio, con inizio alle 10, è previsto l'incontro dei direttori degli Uffici di Curia. Martedì 10 gennaio alle 18.30, nell'Aula Magna del Seminario, incontro dell'Arcivescovo con i membri dei Consigli parrocchiali per gli affari economici.



19 Gennaio - Incontro del clero

Giovedì 19 gennaio alle 10, presso l'Aula magna del Seminario arcivescovile di Cagliari, in via Monsignor Cogoni 9, si rinnova il consueto appuntamento con l'incontro mensile di formazione del clero.



RK PALINSESTO

Pregliera

Rosario 5.30 Lodi 6.00 - Vesperi 19.35 - Compieta 23.05

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano. Ogni giorno alle 5.15 - 6.45 - 20.00 Dal 9 al 15 gennaio a cura di don Giulio Madeddu

Santa Messa

Domenica 10.50

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato 6.30 - 13.45 - 17.30

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco Mercoledì 20.15 circa

RK Notizie

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.03 - 12.30

Zoom Sardegna

Lunedì - Venerdì - 11.30 - 14.30 - 19.00 - 22.00

Sotto il Portico

Mercoledì 12.45 - Venerdì 14.45 Sabato 18.30 - Domenica 8.00 - 13.00

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 18.15

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 - 22.00 Domenica 7.00 - 10.00 - 19.00 - 22.00

FM 95.0
97.5
99.9
102.2
104.0

ASCOLTA ORA



WWW.RADIO KALARITANA.IT

MATTEO MOCCI, ORIGINARIO DELLA COMUNITÀ DI DECIMOPUTZU

Con il diaconato il Signore chiama ad essere servitori

■ ROBERTO COMPARETTI

Domenica sera tra i candidati al diaconato c'è anche il seminarista di Decimoputzu Matteo Mocchi.

Come è nata e come si è sviluppata la vocazione?

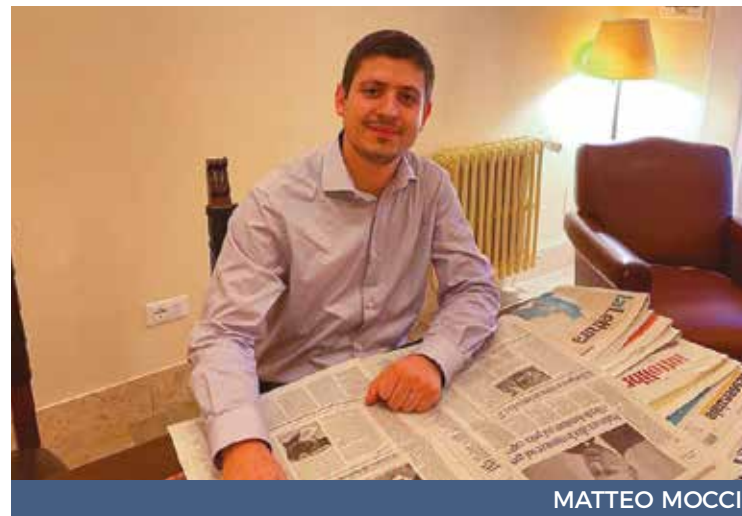
Dio chiama ciascuno di noi a realizzare la propria vita secondo il suo disegno d'amore che ha pensato dall'eternità, ci chiama alla vita e nel tempo pian piano ci svela i segnali di quella che sarà, con la nostra libera collaborazione, la realizzazione di una vera comunione con Lui. Fin da bambino ho vissuto la dimensione ecclesiale della fede nella comunità cristia-

na di Decimoputzu, partecipando all'Eucaristia e preparandomi a vivere i sacramenti con l'aiuto gioioso dei catechisti e della mia famiglia. Negli anni si è delineata sempre meglio la mia consapevolezza circa la strada su cui dirigere la mia vita, e ha preso forma concreta la vocazione al ministero ordinato. Con l'accompagnamento spirituale sostenuto dai sacerdoti e da uomini di fede autentici, con la condivisione di momenti comunitari sia a livello parrocchiale che diocesano, dopo le scuole superiori e gli studi universitari, ho preso la decisione di chiedere l'ammissione al Seminario. Il Vescovo accettò la mia domanda,

e dopo l'anno propedeutico nel quale ho potuto svolgere un serio e mirato discernimento, ho iniziato il cammino del Seminario maggiore dove ho ricevuto la formazione integrale alla vita cristiana e nello specifico a quella sacerdotale. Il tempo della formazione continua, e così mi affido alle braccia amoroze della Chiesa, nel servizio delle esperienze pastorali che ho vissuto al Centro diocesano per le vocazioni, al Seminario minore arcivescovile e nelle comunità parrocchiali, tutte esperienze che mi insegnano tantissimo.

Quale la sensazione ora che si avvicina l'ordinazione?

In questo tempo in cui l'ordina-



MATTEO MOCCI

zione diaconale è ormai vicina, vivo sentimenti di gratitudine innanzitutto verso Dio, che ogni giorno mi dona la gioia di vivere momenti di fede che arricchiscono il mio spirito. Sono grato alla Chiesa di Cagliari che mi sostiene in questa via, nella persona del vescovo Giuseppe, per la sua fiducia, l'accoglienza e il conforto con parole e gesti di testimonianza genuinamente cristiana, pastore fedele della nostra Chiesa, che

presiederà la celebrazione eucaristica nella quale si inserisce il rito di ordinazione. Col diaconato, Dio chiama ad essere servitori misericordiosi e attivi, configurati alla persona di Gesù Cristo che si è fatto servo di tutti (Mc 10,45); e nella sua Chiesa a svolgere il ministero dell'annuncio della Parola di salvezza, del servizio della carità, e dell'aiuto ai pastori nell'edificazione del Regno di Dio.

©Riproduzione riservata

Servire la Chiesa in piena condivisione con la famiglia



ENRICO PORRU



ALBERTO GIUA MARASSI

Nella serata di domenica, in Cattedrale, la Chiesa cagliaritanica fa festa per due persone che hanno scelto di mettersi al servizio della Diocesi.

Due diaconi permanenti, oltre al seminarista Matteo Mocchi, sono il dono per questo inizio d'anno all'insegna delle vocazioni.

Enrico Puddu, ingegnere, insegnante di materie scientifiche

nelle scuole superiori, è parrochiano di San Francesco d'Assisi, dove con la moglie segue da tempo il gruppo famiglie. «La decisione e la scelta del diaconato permanente - racconta - è scaturita da una piena condivisione con mia moglie: insieme abbiamo seguito il percorso formativo all'Istituto di Scienze religiose. Entrambi abbiamo seguito

le lezioni, sostenuto gli esami: io ho concluso con la laurea magistrale, mia moglie per motivi di salute ha posticipato questo traguardo. È stato un tempo impegnativo che però abbiamo vissuto nella più piena condivisione anche con il resto della famiglia». Il percorso di Enrico ha origine nel 2015 con la richiesta al direttore dell'Ufficio diocesano e il successivo avvio del percorso formativo, con alla base di questa scelta la necessità di colmare una carenza.

«Nel cammino che stavo portando avanti in parrocchia - evidenzia Enrico - sentivo che mancava qualcosa, che fosse necessario fare di più, non mi sentivo pienamente soddisfatto. Così ho cominciato a riflettere su come fare ed è emersa la possibilità del diaconato permanente: mi sono informato e alla fine la decisione con la famiglia è stata quella di intraprendere il cammino all'in-

terno della comunità diaconale». Per Alberto Giua Marassi, invece la scelta del diaconato è frutto del desiderio di stare sempre più vicino all'Eucaristia. «La chiamata - racconta - è stata per così dire "misteriosa", perché non ne capivo il significato. In realtà non sapevo nulla del diaconato permanente, ero un fedele che partecipava alle attività della mia comunità parrocchiale, quella di San Pio X a Cagliari. Solo dopo un certo tempo di discernimento ho sentito la chiamata e ho preso la decisione di seguire il percorso che oggi mi ha portato a diventare diacono: la sua è la figura che, dopo quella del sacerdote sta più vicino all'Eucaristia e la chiamata all'Eucaristia è legata al diaconato: non è solo per la vicinanza al Corpo e Sangue di Cristo ma anche nel servizio».

Nella scelta di seguire il cammino al diaconato permanente fondamentale resta il ruolo della fami-

glia. «La mia - specifica Alberto - mi ha supportato e agevolato nel sacrificio legato alla preparazione, segnata da un percorso formativo molto impegnativo in termini di tempo e di studio, che va a sommarsi al lavoro. Senza il supporto di mia moglie, non credo che sarei riuscito ad arrivare al traguardo. Il resto della famiglia ha accolto benevolmente questo mio passo, con qualcuno che ha mostrato sorpresa: ma in fondo la scelta ha sorpreso anche me».

Dalle parole dei due prossimi diaconi permanenti emerge come la loro scelta sia frutto di un percorso condiviso e di sostegno da parte delle famiglie, il cui ruolo resta centrale nella vita delle persone. Come detto da entrambi senza il sostegno di mogli e figli il frutto del diaconato sarebbe meno dolce.

R. C.

©Riproduzione riservata

La bellezza del presepe a San Giorgio di Sestu

Nella parrocchia di San Giorgio martire a Sestu è stato allestito il presepe, particolarmente apprezzato dai fedeli. L'iniziativa è stata realizzata grazie all'impegno di

alcuni parrocchiani, in particolare di Mario Picciau, Salvatore Taccori e Angelo Pinna. Le foto sono di Carmen Carta.



BREVI

■ Cagliari Calcio

Sbarco all'aeroporto in mattinata, poi presentazione del tecnico e primo allenamento della squadra ad Asseminello. Sono le prime azioni di Claudio Ranieri a Cagliari dopo la firma del contratto che lo lega nuovamente alla società che lo ha lanciato come allenatore. Un bagno di folla per il mister che tutti attendono come il possibile salvatore del Cagliari.

■ Giornalismo sardo

Il giornalismo sardo perde una delle sue figure di spicco: a 90 anni è infatti scomparso Gianni Filippini, storico direttore del quotidiano cagliaritano «L'Unione Sarda». Filippini è stato direttore del quotidiano dal 1977 all'86 e poi a lungo editorialista e direttore editoriale, ruolo ricoperto sino a pochi anni fa, oltre che conduttore televisivo e politico.

■ Via San Paolo

Cambia volto l'area di via San Paolo, nella periferia di Cagliari, perché arrivano settemila nuove piante: olivastri, ginepri, lentischi, ginestre, mirto, ilatro, rosmarino, tamerici e pini di Aleppo. Il progetto di forestazione è realizzato dalla Città metropolitana di Cagliari con un contributo di 500mila euro del Ministero della Transizione Ecologica.

■ Medaglia d'Onore

«Medaglia d'Onore Ottone Bacaredda» del sindaco Paolo Truzzu a Silvana Migoni, presidente dell'associazione «Donne al traguardo», per «l'attività svolta in città a favore delle donne e dei più deboli con la creazione di un centro di accoglienza per madri, donne e uomini senza dimora, Testimone d'amore verso la comunità e di una visione di cittadinanza attiva da portare come esempio».



In Marcia per chiedere il dono della pace

San Gavino Monreale ha ospitato la 36ma edizione della manifestazione

Oltre mille i partecipanti alla 36ma Marcia della Pace, che quest'anno si è svolta nuovamente in presenza, dopo due anni di pandemia: Caritas diocesane e regionale, diverse sigle del volontariato laico ed ecclesiale, istituzioni, giovani, scuole, le famiglie ucraine accolte nel territorio, tutti riuniti a San Gavino Monreale per invocare la pace e ricordare che «nessuno può salvarsi da solo» e che la solidarietà e la fratellanza sono le uniche risposte efficaci di fronte alle attuali crisi, segnate dalla guerra in Ucraina e dalle conseguenze dell'emergenza sanitaria. Ad aprire l'iniziativa, organizzata dal Comitato promotore, insieme alla delegazione regionale Caritas Sardegna, alla Caritas diocesana di Ales-Terralba, al CSV Sardegna Solidale, all'Unità Pastorale di San Gavino Monreale e al Comune di San Gavino Monreale, l'arcivescovo, Roberto Carboni: «Non abbiamo voluto mancare a questo appuntamento, soprattutto in questa ora molto difficile per l'Ucraina, l'Europa, l'Italia, la Sardegna: un modo di testimoniare il nostro desiderio di pace, invocare il Signore e sottolineare la necessità di continuare in quell'accoglienza già attivata da molte famiglie nel nostro territorio, nell'attenzione alle necessità di tanti ucraini che soffrono. Dunque una buona oc-

casione per metterci insieme e per rafforzare almeno uno scopo: quello di proclamare la necessità della pace e dell'accoglienza».

Dopo la fiaccolata silenziosa, il momento di preghiera e riflessione nella chiesa di Santa Teresa del Bambin Gesù, con il saluto del sindaco di San Gavino, Carlo Tomasi, che ha ricordato l'impegno in prima linea del Comune a sostegno della collettività, della Caritas e di tutto il mondo del volontariato «protagonisti a livello locale nella costruzione della pace e nella difesa del bene comune, in sinergia con le istituzioni».

Nel suo intervento don Angelo Pittau, presidente del Comitato promotore, ha ricordato la sofferenza e l'atrocità provocate dai conflitti che nel corso degli anni si sono succeduti nel mondo, e quel desiderio di gridare e cercare la pace che ha portato alla nascita della Marcia, e al suo rinnovarsi ogni anno, con il desiderio di aprirsi verso l'altro, a iniziare dai contesti locali.

Sullo sfondo una comunità accogliente: «In questi mesi – ha sottolineato il direttore della Caritas diocesana don Marco Statzu – molte persone si sono rese disponibili: famiglie, comunità parrocchiali, amministrazioni comunali, testimonianza concreta di una società generosa, che non si tira indietro davanti alla sofferenza.



LA MARCIA DELLA PACE A SAN GAVINO

Oggi questi nostri fratelli e sorelle vivono in mezzo a noi e con noi, i bambini vanno a scuola, ricevono aiuto non solo materiale, ma anche psicologico e morale. Di fronte al male terribile della guerra non possiamo girare lo sguardo dall'altra parte, ma siamo chiamati a rinnovare l'apertura del cuore verso chi è costretto a fuggire dalla propria patria. Perciò continuiamo a invocare la pace e a camminare insieme per tracciare sentieri di pace anche nel nostro territorio, a partire dal lavoro, dai giovani, dalla scuola, dalla comunità cristiana tutta».

Toccanti le testimonianze di alcuni profughi ucraini accolti dalla Cooperativa «Alle Sorgenti Progetto A», tra cui una coppia con otto figli: «Siamo grati per l'aiuto che riceviamo ogni giorno: qui siamo riusciti a superare la paura suscita-

ta dalle bombe e a guardare avanti, anche se il nostro sogno è tornare nel nostro Paese». Si è aggiunta la voce di Tatiana, mediatrice impegnata accanto ai profughi: «Sono felice di poter aiutare chi arriva, e allo stesso tempo soffro per i miei parenti che si trovano lì». Infine le parole di Laura, operatrice della stessa Cooperativa, in prima linea nell'accoglienza dei rifugiati già durante l'emergenza Nord Africa del 2011: la donna ha ricordato il significato più profondo della pace, che non è «solo la speranza della cessazione dei conflitti, ma agire concretamente per il bene comune, un cambiamento radicale che implica l'assoluto rispetto della dignità della persona».

In collaborazione con
Maria Chiara Cugusi

©Riproduzione riservata

Cresce l'occupazione nell'Isola: lo dicono i dati Aspal



Occupazione in Sardegna in crescita del 3,8%. Lo rivela l'ultimo report dell'Osservatorio dell'Aspal, secondo il quale il mercato del lavoro nell'Isola, dopo una flessione nei mesi più difficili della pandemia, durante il 2021 ha registrato una notevole ripresa, che si è ulteriormente rafforzata nel 2022, grazie agli investimenti governativi e regionali. Nei primi nove mesi del 2022, rispetto all'anno precedente, si registrano una serie di indicatori positivi.

Crescono i settori produttivi, +1% l'industria, +3% gli altri servizi, +9% gli alberghi e i ristoranti, +14% le costruzioni, favorite dal Super Bonus 110. Aumentano del +10% le posizioni lavorative giovanili che quelle degli over 55. Positiva anche la crescita di tutti i livelli di istruzione, con valori positivi tra il 4% e il 6%. Inoltre le posizioni lavorative sono cresciute del +7% per gli uomini, del +6% per le donne.

I. P.

©Riproduzione riservata

Una Sardegna con meno giovani e sempre più anziani



La Sardegna continua a spopolarsi. È quanto riportato dall'ultimo rapporto dell'Istat riguardante la popolazione italiana. I residenti sono passati dai 1.509.044 del 2020 ai 1.587.413. Ma il dato più preoccupante è quello riguardante l'anzianità, in Sardegna infatti per ogni bambino ci sono quasi 8 anziani. Un dato facilmente riscontrabile nell'indicatore del tasso di natalità (per mille abitanti) che mostra una progressiva diminuzione dal 2018 con un 5,8 ad un assestato 5,2 nel 2020 e nel 2021. Sale quindi l'età media che passa dai 46,4 del 2018 ai 48,1 del 2021, conseguenza della diminuzione delle nascite nel territorio. L'indice di vecchiaia della Sardegna si attesta – al 1 gennaio 2021 – a 241,8, rispetto ad una media italiana di 187, piazzandosi solamente dietro alla Liguria con 267,2. Dati in linea con quelli del resto d'Italia, si calcola che tra il 2021 e il 2031 verrà registrato un calo demografico per circa l'80% dei comuni, questo a causa della diminuzione delle nascite e l'emigrazione dei giovani verso l'estero o altre aree d'Italia. Proseguirà quindi lo spopolamento dei piccoli centri i cui abitanti si riverseranno nei grandi centri urbani. Discorso leggermente diverso per la Sar-

degna in questo campo, infatti oltre al tasso di natalità negativo, la Sardegna soffre di una progressiva emigrazione che non viene più riscontrata nello spostamento della popolazione dalle zone rurali a quelle della costa, poiché anche la grandi città stanno andando incontro ad una progressiva perdita di abitanti. Anche l'età dei media delle mamme è in aumento, dai 32,5 del 2019 si passa alla stima di 33 anni, media superiore rispetto al resto d'Italia che registra 32,4 anni. Una conseguenza della precarietà economica e lavorativa che si riversa sulle famiglie e i giovani in particolare. La struttura familiare in Italia, sempre secondo le previsioni Istat, dovrebbe andare incontro a dei cambiamenti. Ci potrebbe essere un aumento di circa 1 milioni di unità – passando da 25,3 milioni del 2021 ai 26,3 milioni del 2041 – con una riduzione del numero medio di componenti familiari, che potrebbero calare da 2,3 a 2,1 persone. Capitolo istruzione, la Sardegna è la regione italiana con più donne laureate rispetto agli uomini, circa il 59%.

Matteo Cabras

©Riproduzione riservata

IN UN LIBRO DI DON GIANFRANCO ZUNCHEDDU OMELIE E DISCORSI

Monsignor Alberti: padre, maestro e profeta sapiente

«**P**adre buono, maestro sapiente, profeta di novità». Sette parole per sintetizzare quasi 16 anni di episcopato cagliaritano di monsignor Ottorino Pietro Alberti e ricordare il presule nuorese a dieci anni dalla morte. Sette parole con cui l'arcivescovo, Giuseppe Baturi «apre» il volume «O. P. Alberti, archiepiscopus Caralitanus», curato da Gianfranco Zuncheddu, presentato lo scorso 28 dicembre dal cardinale Arrigo Miglio, con gli interventi di Luca Lecis, professore di Storia contemporanea nell'Università di Cagliari, Franco Manca, economista e dei giornalisti Francesco Birocchi e Franco Siddi. «Le pagine di questo libro permettono di apprezzare – scrive il Segretario generale della CEI – la grande tensione di mons. Alberti per un profondo rinnovamento spirituale e pastorale della Chiesa

cagliaritana e sarda, individuandone i punti programmatici nel primato della santità e dell'ascolto della Parola di Dio, nella gioia della comunicazione della fede, nella tessitura della comunione, nell'attiva partecipazione liturgica e, infine, nella scommessa della carità, dentro un servizio operoso verso ogni persona e l'edificazione di una società fraterna e giusta». Gianni Zuncheddu - giornalista di lungo corso (per alcuni anni direttore del settimanale diocesano «Orientamenti»), avvocato rotale, cultore de «sa limba» nelle celebrazioni liturgiche – in oltre 400 pagine, precedute da un profilo biografico curato da Mario Girau, raccoglie 110 omelie e discorsi, pronunciati da «monsignor Ottorino» tra il 1991 e il 2003. Un lavoro passato in rassegna dal cardinale Arrigo Miglio - quasi figlio spirituale e amico di Alberti – che

ha evidenziato, anche con ricordi personali, i mille volti dell'amore del presule nuorese per tutta la Chiesa. Luca Lecis, professore di Storia contemporanea nell'ateneo cagliaritano, ha situato l'episcopato albertiano nelle problematiche politiche e sociali della Sardegna nella seconda metà del secolo XX. Anni di grandi emergenze, che richiedevano, secondo il vescovo di Cagliari, l'attiva e convinta partecipazione dei cattolici alla vita della comunità locale. Nel radar dell'economista ed ex assessore regionale, Franco Manca, i problemi dell'occupazione, del lavoro, della formazione dei giovani, argomento di numerose omelie di Alberti, che «invitava i cattolici sardi a ben conoscere la dottrina sociale della Chiesa perché, dopo il crollo delle ideologie, il mondo del lavoro può trovarvi un orientamento etico non soltanto per la ricostruzione



MONS. O. PIETRO ALBERTI; IN ALTO LA COPERTINA DEL LIBRO

della società, ma anche per la vita personale e scoprire in essa direttrici d'azione sorprendenti e preziose». Verità e carità i sostantivi che l'arcivescovo Alberti invitava a declinare costantemente. Di questa tensione morale raccomandata agli operatori dell'informazione nei numerosi incontri del presule con l'Unione cattolica della stampa italiana (Ucsi) e con direttori e redattori delle principali testate giornalistiche ha parlato Francesco Birocchi, presidente dell'Ordine regionale dei giornalisti. «Discorsi e omelie, nel libro accorpate in 19

categorie (lavoro, concilio, lettere pastorali, Corpus Domini, sequestri di persona, malattia, Avvento, Quaresima, Pasqua e Natale, comunicazione, impegno politico dei cattolici solo per citarne alcuni), sono tratti – ha spiegato Franco Siddi, presidente nazionale degli editori radiotelevisivi, coordinatore dell'incontro e «sintetizzatore» della Pastorale globale del vescovo nuorese, anche cittadino onorario di Cagliari - dal «Notiziario diocesano», per volontà di Alberti «memoria storica» dell'Archidiocesi».

Mariano Simoni

©Riproduzione riservata

Comunicare meglio, accogliendo malati e familiari



È stato presentato a Palazzo Bacaredda, il volume «Il Paese dei Cuori», curato dal reparto di cardiologia pediatrica dell'ospedale Brotzu, guidato da Roberto Tumbarello. Oltre al primario, è intervenuta alla presentazione anche la coautrice del libro, Sabrina Montis, il direttore sanitario dell'ARNAS «G. Brotzu», Raimondo Pinna e il direttore dell'ufficio scolastico regionale, Francesco Feliziani. A fare gli onori di casa, il presidente del Consiglio comunale, Edoardo Tocco. Tumbarello ha ricordato che l'obiettivo del libro «è rendere la cardiologia comprensibile a tutti, in modo che ci sia una facilitazione per i pazienti e le loro famiglie ad accettare i vari percorsi terapeutici. I pazienti hanno accolto positivamente quest'opera, anche perché è l'ultimo di una serie di volumi che avevano dato un certo tipo di impronta al rapporto tra medici e pazienti» Per Sabrina Montis, psicologa del reparto, «sono fondamentali sia la capacità di comunicare adeguatamente nei confronti dei pazienti e delle loro famiglie, che significa verificare

che ci sia stata un'effettiva comprensione del messaggio clinico passato dagli operatori sanitari; sia l'accoglienza, perché uno degli obiettivi che ci dev'essere nel lavoro degli operatori sanitari è quello di accogliere tra le proprie braccia coloro che arrivano da noi per una problematica, come una mamma tiene tra le braccia il proprio bambino». Il direttore sanitario, Pinna, ha sottolineato che «tutto ciò che è un aiuto al paziente per interfacciarsi con la sanità, è meritevole d'attenzione. Oltretutto quest'anno ricorre il trentennale del reparto. Questo è l'inizio di un percorso, che si arricchirà ulteriormente con la rianimazione pediatrica. Tutto questo porterà il paziente verso una sensazione di accoglimento. Il libro non fa altro che proporre in maniera più semplice, attraverso dei disegni, questo messaggio di accorciamento della distanza tra medici e pazienti»

Marco Scano

©Riproduzione riservata

BBAIRE
centro odontoiatrico sardo

dei Dott.ri Stefano e Claudia Baire

CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO

PRIVATO E CONVENZIONATO

PROTESI FISSA E MOBILE

IMPLANTOLOGIA GUIDATA E CHIRURGIA ORALE

PARODONTOLOGIA

ESTETICA DEL SORRISO

ORTODONZIA TRADIZIONALE ED INVISIBILE

ODONTOIATRIA INFANTILE

ODONTOIATRIA GENERALE

MEDICINA ESTETICA

+++

Il nostro studio non presenta barriere architettoniche e dispone di un parcheggio ad uso dei pazienti.

Direttore sanitario Dr. Sergio Baire

www.centroodontoiatricosardo.com
Via Roma 52 - 09123 Cagliari | Tel. 070 667600
e-mail cosbaire@gmail.com

LA CAMERATA POLIFONICA SICILIANA IN CITTÀ IL 6 GENNAIO

Le «Lodi al Creatore» in onore dell'Arcivescovo

■ DI MARIA LUISA SECCHI

Atre anni dall'inizio del suo episcopato a Cagliari, nel giorno dell'Epifania, il vescovo e segretario generale della Conferenza episcopale italiana monsignor Giuseppe Baturi è omaggiato dalla Camerata polifonica siciliana, nella Cappella del Seminario arcivescovile, con lo spettacolo «Lodi al Creatore». Le musiche sono tratte dal corpus liturgico denominato «Liturgia Corale del Popolo di Dio», composto da André Gouzes.

Fondata e diretta nel 1988 da Giovanni Ferrauto, la Camerata è un ensemble corale e orchestrale.

«L'esperienza – afferma il direttore – nasce sostanzialmente dall'esigenza riscontrata in quegli

anni di studiare un repertorio assente sul territorio di Catania. Si iniziò in particolare con la musica polifonica del 1500 e del 1600, offrendo una proposta vocale all'interno della scuola di canto della maestra Cecilia Fusco. Dopodiché – dettaglia – ci siamo dedicati anche alla musica contemporanea arrivando a fare diverse incisioni discografiche. Il gruppo si è in seguito ampliato fino a fondare anche un'orchestra».

Il coro e l'orchestra operano anche separatamente proponendo repertori cameristici dal medioevo alla produzione contemporanea, con particolare attenzione sul versante della musica popolare.

«Nell'estate 1992 – prosegue Ferrauto – la Camerata ha rice-

vuto il primo premio al concorso nazionale Fiumara d'Arte 1992 per l'esecuzione di musica contemporanea. Il nutrito catalogo discografico annovera produzioni relative ai repertori rinascimentale, barocco, classico e contemporaneo. Nel 1996 è stato varato un grande progetto di ricerca sulle opere di compositori siciliani sia del periodo barocco, sia di quello classico, che ha portato sino ad oggi all'incisione di due CD per la Classico di Copenaghen: prime registrazioni assolute degli Stabat Mater di Alessandro Scarlatti e Emanuel Rincon d'Astorga, della Missa pro defunctis di Giuseppe Geremia e della Messa in sol minore di Vincenzo Bellini».

Lo spettacolo «Lodi al Creatore» prevede la lettura di testi tratti



LA CAMERATA POLIFONICA SICILIANA

dall'Antico testamento e le musiche di André Gouzes, alle quali si affiancano coreografie e movimenti scenici.

«Per quanto riguarda l'appuntamento di Cagliari – conclude – in onore di monsignor Baturi, catanese come noi, si tratta di una un'opera che presentammo per

la prima volta nel 2002 e che abbiamo ripreso recentemente in coincidenza con l'insediamento del nuovo arcivescovo di Catania. Sostanzialmente rappresenta una riflessione sul tema della creazione, con la regia curata da Donatella Capraro».

©Riproduzione riservata

ilPortico DELL'ARTE



GIGI RIVA VISTO DA R. FIGARI

Vivo interesse ha suscitato la personale di Renato Figari, che si è tenuta, nelle sale della MEM-Mediatca del Mediterraneo, di via Mameli 164, a Cagliari.

La mostra intitolata «Indovina chi è?» è composta da ventuno caricature realizzate con matite colorate e pennarelli su carta. Sono ritratti caricaturali di personaggi cagliaritari e nazionali, di ieri e di oggi, fermati sul foglio con spirito ironico e pun-

Renato Figari: artista dal segno ironico e pungente

gente, ma sempre garbato ed affettuoso. Renato Figari, avvocato ed artista, nelle sue interpretazioni pittoriche, come da lui stesso sottolineato: «Cerco di catturare non solo le fisionomie ma anche il carattere di ognuno».

Giorgio Pellegrini, con felice intuito, ha scritto di lui e dei suoi positivi esiti conseguiti: «Merito di un segno compatto, continuo, che descrive, dettaglia, insieme stilizza felice».

Nei suoi sorvegliati disegni, Figari, al di là dello sberleffo, si mostra indagatore sagace lasciando, nel contempo nel fruitore spazio ad attente considerazioni. La sua lezione ci fa comprendere che l'atlante della memoria di un popolo, soprattutto di quello sardo, si compone di personaggi-chiave, depositari di valori, simboli, storia, uniti tra loro da tracce che ogni generazione percorre, appropriandosi così del proprio passato e quindi di un futuro possibile.

Tutta la produzione dell'arguto vignettista è, in buona sostanza, incentrata sull'osservazione e sul commento spiritoso di

personaggi o gruppi noti e amati dal pubblico: dalla cantante Mina al grande calciatore Gigi Riva, dall'avvocato Mariano Delogu al giornalista Giampiero Mughini, dal gruppo musicale dei Måneskin a quello del comico della «Pola» Massimiliano Medda e dal vignettista Franco Putzolu.

I suoi lavori si inseriscono nel filone che ha visto, dal Novecento ad oggi, autori sardi di notevole talento espressivo come Tarquinio Sini, Giuseppe Biasi, Stanis Dessy, Mario Delitala e Franco Putzolu.

Parlando della sua personale, Renato Figari ha voluto sottolineare: «Con questa mostra è col "gioco" che propone, ho voluto sollecitare il visitatore a incuriosirsi ed approfondire il discorso sulla caricatura, un'arte spesso reputata di "serie B". Invece è un'arte vera, che in Sardegna ha favorito il fiorire di talenti artistici straordinari.

A Cagliari e Sassari – evidenzia Renato Figari – città dove l'ironia, anche feroce, è sempre stata di casa, sino a non molti anni fa venivano stampati e diffusi tantissimi giornali che prendevano in giro i perso-

naggi della vita cittadina, spesso con estro e talento». Renato Figari, come già detto, avvocato di professione, si è sempre espresso artisticamente con il disegno e con la caricatura, trovando specialmente in quest'ultima il suo più congeniale iter narrativo.

I suoi lavori sono stati ospitati, sin dagli anni Ottanta, su riviste sportive, giornali universitari, su quotidiani come «La Nuova Sardegna», «L'Unione Sarda» e «L'Informatore del Lunedì».

La sua prima personale risale al 2012. Ha collaborato, nel 2021, con dodici tavole di cagliaritari illustri, al libro di Maurizio Corona «I giorni di Cagliari» per i tipi dell'Akademeia.

Insomma un artista, Renato Figari, che col suo pungente sorriso mette in luce ed in risalto, con la grazia e la forza di un segno netto, personalissimo, inconfondibile, personaggi e figure della nostra realtà socio-economico-culturale e sportiva, lasciando però spazio all'osservatore per personali spunti di riflessione.

Paolo Pais

©Riproduzione riservata

Casa SACRA FAMIGLIA Vallermosa

La Casa "Sacra Famiglia", sita in Vallermosa, è aperta all'accoglienza di singoli e di gruppi per Giornate di preghiera, Convegni, Incontri di formazione, gite di famiglie, gite scolastiche.

@CasaperferieVallermosaSardegna
casasacrafamiglia@iberon.it
+39 334 3437548

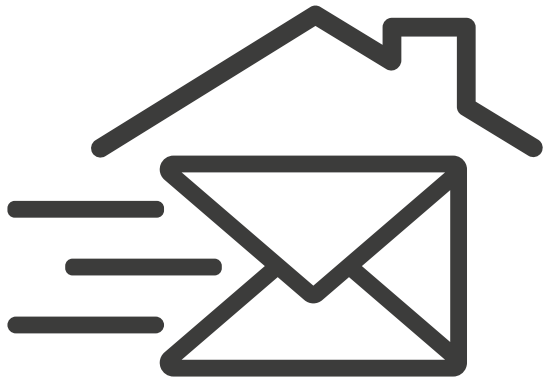
CONSULTORIO FAMILIARE DIOCESANO
Cagliari, Via Logudoro, 40 Tel. 070.654845

Consulenze individuali, di coppia, familiari, psicologiche, pedagogiche, sessuologiche ed andrologiche, legali, etiche, rotali.
Mediazione familiare e dei conflitti
Servizio gratuito

Previo appuntamento, dal lunedì al venerdì ore 16.30 - 19.30

il Portico

ABBONAMENTI 2023



Ricevilo a **Casa**
e sulla tua **mail** a soli
35 euro l'anno

Il pagamento degli abbonamenti sarà possibile solo ed esclusivamente su

Conto Corrente postale

n. 53481776

intestato a:

Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 - 09121 Cagliari.

Bonifico Bancario

IBAN IT67C0760104800000053481776

intestato a:

Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 - 09121 Cagliari

NON VERRANNO PIU' ACCETTATI PAGAMENTI IN CONTANTI

Per poter attivare l'abbonamento sarà necessario recapitare alla segreteria abbonamenti (e-mail segreteria@ilportico.it - fax **070/523844**) la ricevuta del pagamento e i dati personali: nome, cognome, indirizzo, Cap, Città, e-mail e numero di telefono.

Senza l'invio della ricevuta e dei dati richiesti non sarà possibile attivare l'abbonamento né registrare il rinnovo.



Entra su
ilporticocagliari.it

